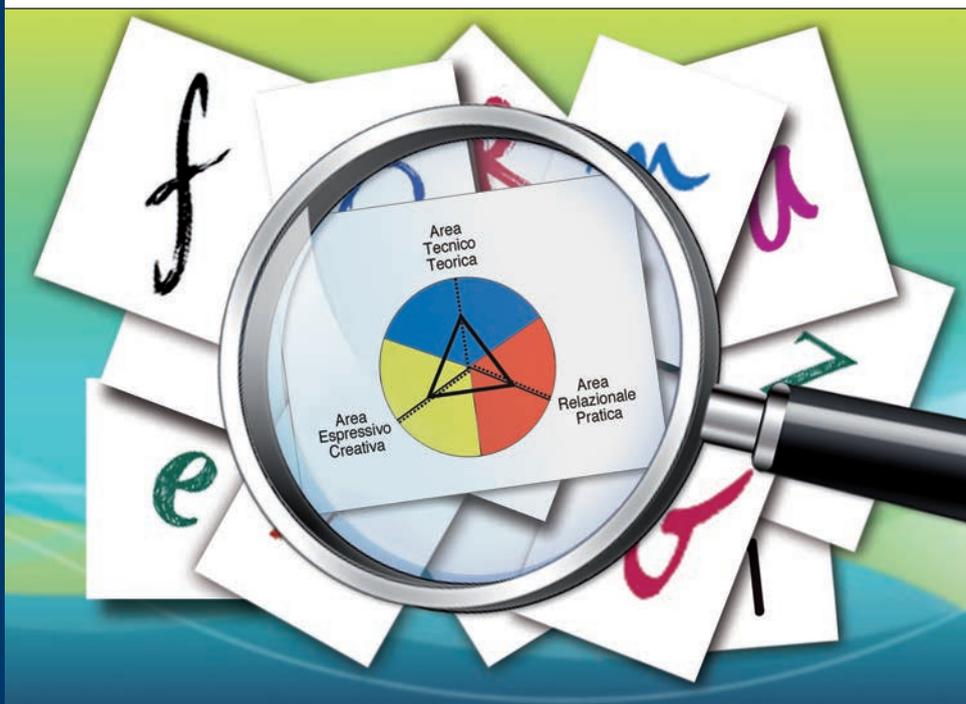


Alessandra Bartolini
Alessandra Cervellati

LA FORMA DEL FORMATORE

La Grafologia rintraccia
il profilo del Formatore

Prefazione di Pier Sergio Caltabiano



Metodi, strumenti e buone pratiche

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



25.2 *Metodi, strumenti e buone pratiche*

In questa Sezione della Collana, **AIF** (Associazione Italiana Formatori, nata nel 1975, cui aderiscono oltre 2000 professionisti della formazione) propone una serie di **testi agili ma esaurienti**, che affrontano ciascuno un argomento base per la corretta impostazione metodologica e per l'utilizzo di strumenti pratici nell'attività quotidiana del formatore. L'intento è di fornire l'opportunità di sperimentare e **mettere in pratica** le tecniche, i metodi e gli strumenti descritti nel testo.

Ci si propone, inoltre, di presentare quelle esperienze che, per eccellenza o singolarità, siano paradigmatiche per l'orientamento dei formatori attenti anche al *benchmarking* della professione.

Pier Luigi Amietta
Responsabile collana AIF

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alessandra Bartolini
Alessandra Cervellati

LA FORMA DEL FORMATORE

La Grafologia rintraccia
il profilo del Formatore

Prefazione di Pier Sergio Caltabiano

FrancoAngeli

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Prefazione	
di <i>Pier Sergio Caltabiano</i>	pag. 9
Introduzione	» 13
1. Formazione in azione	» 15
2. La Grafologia si presenta	» 19
1. Un po' di storia	» 22
2. Cos'è la scrittura per il grafologo	» 24
3. Ambiti di applicazione del metodo grafologico	» 25
4. La grafologia in azienda	» 26
3. Profilo grafologico del formatore professionale	» 29
1. Percorso e modalità di ricerca e analisi	» 29
2. Segni “non segni”	» 31
3. Segni fondamentali	» 33
4. Segni diversificanti	» 43
5. Convergenza e divergenze	» 50
6. I quattro temperamenti morettiani	» 51
7. Segni funzionali d'Assalto	» 53
8. Segni assenti giustificati	» 55
4. Interazione fra grafologia e formazione	» 57
1. Utilizzo della Grafologia in ambito formativo	» 58
2. Strumento pratico di “orientamento attitudinale”	» 59

3. Descrizione del grafico	pag. 60
4. Area Tecnico-Teorica, o del Sapere	» 63
5. Area Relazionale-Pratica o del Saper fare	» 67
6. Area Espressivo-Creativa o del Saper essere	» 71
Considerazioni finali	» 77
Esempi di scritture	» 79
Scrittura n. 1	» 79
Scrittura n. 2	» 81
Scrittura n. 3	» 82
Scrittura n. 4	» 83
Scrittura n. 5	» 85
Scrittura n. 6	» 87
Scrittura n. 7	» 89
Scrittura n. 8	» 91
Scrittura n. 9	» 93
Scrittura n. 10	» 95
Scrittura n. 11	» 97
Scrittura n. 12	» 99
Scrittura n. 13	» 101
Scrittura n. 14	» 103
Scrittura n. 15	» 105
Scrittura n. 16	» 107
Scrittura n. 17	» 109
Scrittura n. 18	» 111
Scrittura n. 19	» 113
Scrittura n. 20	» 115
Scrittura n. 21	» 117
Scrittura n. 22	» 119
Scrittura n. 23	» 121
Scrittura n. 24	» 123
Scrittura n. 25	» 125

Scrittura n. 26	pag. 127
Scrittura n. 27	» 129
Scrittura n. 28	» 131
Scrittura n. 29	» 133
Scrittura n. 30	» 134
I Formatori	» 137
Bibliografia	» 139

Prefazione

di *Pier Sergio Caltabiano*

Come diceva il Profeta dell'Islam "L'inchiostro dei sapienti è più prezioso del sangue dei martiri", infatti l'espressione della conoscenza, la diffusione della cultura, l'elaborazione cognitiva da sempre affascina l'uomo e generano i forti cambiamenti sociali e valoriali dell'umanità. La sapienza, intesa in una sua dimensione flessibile, pur in una cornice metafisica, ricerca il sale della vita, il sapore della conoscenza e, spesso, costituisce il risultato dell'articolazione del pensiero lungo l'arco della propria esistenza.

Il pensiero è, spesso ma non sempre, la fonte dell'azione e, quindi, la qualità dell'azione è, altrettanto frequentemente, data dalla qualità, congruente ed etica, del pensiero. In tal senso tutto ciò che coniuga, connette e crea relazione tra il pensiero e l'azione rappresenta, propedeuticamente, un generatore di valore.

"Dimmi come agisci e come esprimi il tuo pensiero e ti dirò chi sei". Questa affermazione, solo apparentemente didascalica e semplicistica, contiene il potente senso dell'analisi comportamentale che, dall'attenzione all'esperienza soggettiva e alla sua manifestazione, trae informazioni e conoscenze sul sé e sul sé rispetto agli altri.

L'individuazione dei meta programmi interni, ovvero di quei filtri sociali, culturali, religiosi ed educativi che intervengono nell'elaborazione della realtà, ma anche nella manifestazione esplicita e pragmatica del proprio pensiero, rappresenta quindi, sin dai primi approcci junghiani, un importante processo di sviluppo dell'autoconsapevolezza e, congruentemente, della conoscenza dell'altro. Dove la cura del rapporto evolutivo tra introspezione soggettiva e interazione relazionale costituisce un importante elemento di attenzione per tutti coloro che si occupano di apprendimento.

Un formatore che non sia responsabilmente interessato alla propria evoluzione soggettiva e alla qualità della relazione con gli altri non può definirsi tale. Facilitare l'acquisizione di nuove conoscenze e comportamenti,

fertilizzare le menti verso obiettivi sfidanti, elicitare gli strati più profondi della propria identità verso una sistematica, seppure rivisitabile, definizione gerarchica dei propri valori rappresentano azioni che ogni esperto di processi di apprendimento dovrebbe avere come priorità deontologica per potersi definire e identificare realmente come formatore anziché semplicemente agire un ruolo professionale.

In tale cornice l'analisi grafologica costituisce un affascinante processo per conoscere meglio se stessi, per comprendere gli stati evolutivi della propria esistenza e per acquisire informazioni utili all'interpretazione dei propri comportamenti, in una dimensione olistica personal-professionale. Rappresenta un nuovo mondo espressivo da scoprire e declinare sviluppando quella curiosità che dovrebbe essere un orientamento naturale per tutti coloro che vogliono continuamente rigenerare il proprio asset cognitivo.

La relativamente antica disciplina dell'analisi grafologica rappresenta inoltre uno strumento di indagine per cogliere caratteristiche espresse in modo inconscio e pertanto ancora più immediate e potentemente preziose, uno strumento comunque confrontabile con altri modelli attraverso una parallela sospensione del giudizio. La grafia costituisce pertanto un ottimo indicatore della congruenza soggettiva ovvero della corrispondenza tra *ideal self* e *real self*, fra il sé ideale e il sé reale, fra il come pensiamo di essere e come siamo realmente. Un indicatore che dovrebbe essere utilizzato da tutti coloro che credono fortemente nel potere e nel ruolo, etico e deontologico, dell'essere rispetto a quello dell'apparire, cogliendo il valore dell'autenticità come presupposto per l'evoluzione efficace verso lo stato identitario desiderato.

Una meta, per quanto ambiziosa possa essere, la si raggiunge meglio e in minor tempo se si sa da dove si parte. Ecco perché la consapevolezza dello stato soggettivo presente e delle proprie caratteristiche e potenzialità rappresenta un inequivocabile presupposto per raggiungere più efficacemente i propri stati desiderati e per rivedere, criticamente, caratteristiche soggettive non più condivise.

Come pressoché tutti gli approcci di interpretazione attitudinale e comportamentale, anche la grafologia è stata, più o meno frequentemente, applicata nella gestione e nella selezione delle Persone nelle organizzazioni. Vi sono direttori e responsabili delle risorse umane di aziende prestigiose e performanti, che non assumono neanche un collaboratore destinato a semplici mansioni operative senza prima aver effettuato, attraverso esperti del settore, un'adeguata analisi grafologica dei candidati. Ciò al fine di avere un'ulteriore lettura che, in un'ottica integrativa, contribuisce ad acquisire una conoscenza dell'altro ancora più ricca e articolata.

Con questo testo le autrici elaborano, in modo innovativo nel panorama bibliografico professionale, un approccio di analisi grafologica applicata a una serie di formatori che hanno ottenuto, nei rispettivi ambiti di riferimento professionale, riconoscimenti e risultati d'eccellenza.

La finalità è plurima, da una parte si vogliono individuare le caratteristiche che contraddistinguono questi formatori professionisti attraverso l'approccio grafologico, approccio che raramente è stato utilizzato per cogliere tali informazioni in questo contesto cognitivo. Dall'altra, si vogliono altresì individuare i fattori di riferimento che peculiarizzano tali figure, verificando i loro punti di forza nonché ciò che li accomuna o, per differenza, eventualmente li distingue, ponendo altresì il lettore nella posizione di confrontare pragmaticamente stili grafologici con altri e, perché no, con il proprio.

È interessante rilevare come nel testo le autrici abbiano voluto coniugare l'approccio grafologico con una tassonomia classica per tutti i professionisti dei processi di apprendimento, quella di Benjamin Bloom che già, poco dopo la metà del secolo scorso, aveva individuato il valore della differenza fra sapere, saper fare e saper essere. Ciò ha determinato, quindi, la definizione innovativa di tre aree applicative dell'approccio grafologico: la Tecnico-Teorica, la Relazionale-Pratica e l'Espressivo-Creativa. La conseguente coniugazione grafica e descrittiva permette, pertanto, anche ai non esperti, di comprendere le distintività che caratterizzano uno stile grafico di scrittura rispetto a un altro, individuando anche le competenze e le capacità che il tratto rilevato evidenzia ed elicit.

Ma il fascino della scrittura risiede anche nella sua motilità, nella sua evoluzione, che ci accompagnano, come il nostro sapere, lungo l'arco della nostra vita. Diventerebbe pertanto altresì interessante cogliere gli aspetti evolutivi della nostra personalità connettendoli con il mutamento del nostro essere formatori, delle nostre performance e delle qualità, contenutistiche e metodologiche, degli apprendimenti generati e facilitati.

Per avvicinarsi a un tale approccio occorre, come sempre, sospendere ogni forma di giudizio dicotomico e orientarsi verso una cultura della valorizzazione dell'approccio integrativo e inclusivo dell'*et-et* anziché di quello esclusivo e depauperante dell'*aut-aut*. Nella logica che aprirsi, anche criticamente, a modalità diverse di interpretazione della propria identità, oltre come detto, di affinare la propria autoconsapevolezza ci permette di agire con maggior precisione sui punti di forza e di debolezza, oltre che di cogliere nuovi mondi del possibile, valorizzando, comunque, la dimensione della flessibilità umana.

E la ricerca di logiche, modelli, metodi e strumenti utili ad affinare la

comprensione della personalità umana, rappresenta un'azione storicamente antica ed emozionalmente coinvolgente. In tal senso anche l'approccio del più importante grafologo italiano padre Girolamo Moretti rientra in questa cornice, ancor più rafforzata dalla forte consistenza esperienziale che la contraddistingue.

Una cosa è, infatti, la ricerca di corrispondenze comportamentali basandosi sulla definizione di presupposti puramente teorici, seppure differenziati e articolati. Altro è determinare assiomi e principi dopo aver effettuato una vasta osservazione esperienziale dei comportamenti umani. In tal senso l'approccio grafologico è fortemente pragmatico. Per arrivare alla formulazione delle sue teorie sulla corrispondenza dei segni grafologici con gli aspetti del comportamento e delle caratteristiche umane, Moretti ha realizzato circa duecentocinquantamila analisi grafologiche sviluppando potenzialmente un processo di meta osservazione, proprio perché la scrittura si evolve a seconda delle esperienze.

La scrittura è infatti particolarmente attendibile come oggetto di indagine, soprattutto per la sua staticità e cristallizzazione, e il tratto scritto, una volta riconfermato nel tempo, è meno assoggettabile della comunicazione verbale e analogica a interpretazioni differenziate e soggettive.

Questo testo aiuta quindi a cogliere l'importanza della scrittura manuale, delle sue radici e dei suoi processi evolutivi, proprio in un'epoca storica dove il diffondersi esponenziale delle nuove tecnologie multimediali, sta fortemente contraendo le opportunità di usare i tradizionali strumenti di scrittura, quali carta e penna, per trasmettere il proprio pensiero. Ciò avviene soprattutto tra gli appartenenti alle nuove generazioni, i cosiddetti nativi digitali, tra i quali la cultura, ma soprattutto il valore dello scrivere manualmente e del rappresentare attraverso la grafia il proprio pensiero e la propria esperienza umana rimangono preoccupantemente sottosviluppati.

Questo libro, se da una parte facilita nei grafologi l'accesso interpretativo a una comunità professionale che identifica la propria missione nello sviluppo degli apprendimenti, dall'altra genera nei formatori l'attenzione a cogliere analogie e qualità, anche per modellamento inconscio, verso alcuni colleghi che hanno contribuito fortemente allo sviluppo della propria professione, favorendo altresì l'interesse nei confronti di un approccio affascinante seppure enigmatico ai più, qual è quello grafologico.

Il valore della lettura sarà ancora più marcato, più alta sarà la disponibilità all'ascolto grafico "attivo", all'apertura delle menti e a vivere la diversità metodologica come elemento di positivo riorientamento della propria esperienza soggettiva.

Introduzione

Questo lavoro non vuole essere un manuale tecnico di grafologia né tanto meno un testo per formatori, bensì rappresenta l'interazione e l'esito di un incontro fra il metodo d'indagine grafologica morettiano e il mondo della formazione manageriale in ambito aziendale e organizzativo, la cui lettura permetterà di conoscere più approfonditamente entrambi questi campi professionali, di scoprirne le attinenze e le possibili implicazioni.

L'origine di tale incontro è nata dalla collaborazione fra le autrici e l'Associazione Italiana Formatori (AIF), avvenuta negli anni 2010-2011 in funzione di un lavoro di tesi a chiusura di un percorso triennale di formazione grafologica presso la Scuola Agas di Bologna, durante il quale sono state studiate e analizzate un numero considerevole di scritture di formatori.

Ciò è stato possibile grazie alla disponibilità del past Presidente AIF, dottor Pier Sergio Caltabiano, e di tutti quei Formatori che si sono prestati e messi in gioco, dimostrando apertura, curiosità e un certo coraggio.

La grande opportunità è stata quella di disporre di materiale estremamente autorevole e prezioso: a fornire i propri scritti sono stati, infatti, formatori di lunga e comprovata esperienza, maestri nel loro campo, che rientrano nell'ambito dell'Eccellenza della formazione italiana a livello nazionale.

L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di contribuire alla definizione di un quadro descrittivo sempre più completo e sfumato della figura professionale del formatore, nel nostro caso con tendenza all'eccellenza, tracciandone il profilo dal punto di vista grafologico, fino a ora poco approfondito.

Grazie all'indagine analitica svolta sulle grafie, è stato possibile circoscrivere un gruppo principale di segni grafologici, correlati a precise doti personali e professionali, condivisi da tutte le scritture analizzate, con valori e frequenze significativi tali da poter essere considerati patterns impre-

scindibili e fondamentali per chi svolge questa professione, e che potremmo pertanto definire il *nucleo centrale* della tendenza all'eccellenza. I segni presenti in questo nucleo sono, non a caso, relativi a una positiva capacità di relazione e comunicazione.

Un secondo gruppo formato da segni grafologici presenti con valori significativi in molte, ma non in tutte le scritture, definisce invece i tratti personali caratterizzanti ogni singolo formatore, così da renderlo unico pur nell'ambito della medesima professione.

Da ciò si può ipotizzare che la manifestazione della diversità in un contesto unitario non toglie qualità professionale ma anzi apporta ricchezza.

La sfida dei prossimi anni passa attraverso la capacità di accettarci come protagonisti diversi di una stessa professione: unici, distinti, ma anche integrati in un unico mondo professionale in cui ci riconosciamo e che ci comprende¹.

Mediante il percorso di ricerca inoltre si è sviluppata l'idea di creare uno strumento che potrebbe essere utilizzato non solo per rilevare l'orientamento peculiare dei formatori, ma altresì per supportarli, se applicato anche ai loro discenti, nella declinazione puntuale delle conoscenze e delle modalità da attivare nei percorsi formativi.

Lo strumento è costituito da un grafico, rilevabile mediante la quantificazione contestuale dei segni grafologici, attraverso il quale è possibile cogliere, in modo immediato, l'orientamento individuale così come indicato dalla grafia nell'ambito di tre aree attitudinali distinte (Tecnico-Teorica, Relazionale-Pratica, Espressivo-Creativa), rendendo in questo modo possibile una fattiva ed efficace interazione fra queste due discipline diverse ma unite dallo stesso interesse rispetto alla conoscenza e alla promozione dell'individuo.

Sarà interessante poi conoscere il parere degli stessi formatori in merito a quanto emerso nel presente lavoro: se si riconosceranno nel profilo grafologico tracciato, se riterranno effettivamente utile e applicabile lo strumento grafologico nei loro percorsi formativi, i loro consigli, la loro esperienza.

¹ AIF (Associazione Italiana Formatori), Brusaglioni M. (a cura di), *Professione formazione*, Milano, FrancoAngeli, 1989, p. 403.

1. Formazione in azione

Il mondo della formazione è talmente ampio e ricco di sfumature che diventa impossibile descriverlo in un solo e unico approccio: sarebbe come voler cercare i confini del cielo.

In questo lavoro abbiamo focalizzato l'attenzione e preso in esame le scritture di formatori che si occupano dello sviluppo e della crescita del potenziale umano, a livello manageriale, all'interno di aziende, organizzazioni o enti, attraverso lezioni o work shop, individuali o in aula. Essi sono a diretto contatto con queste realtà lavorative, ne conoscono le dinamiche e spesso le vivono dall'interno, hanno non solo la responsabilità ma anche l'onore di preparare individui che dovranno tenere le redini, decidere e guidare al meglio imprese, società, gruppi di persone, garantendo sicurezza, valore economico e benessere.

Quella del formatore, per come l'intendiamo noi, è una professione relativamente giovane: emerge negli anni del primo dopoguerra, per poi svilupparsi nel periodo del boom economico, passando da ruoli in cui si richiedeva solo il trasferimento di capacità pratiche (addestramento) a figure professionali con competenze specialistiche e trasversali sempre più complesse, per diventare poi, nel corso degli ultimi anni, molto più articolata e dinamica.

Se un tempo, infatti, l'oggetto della formazione era un sapere prevalentemente legato al fare pratico e operativo, alla conoscenza di tecniche manuali e artigianali, spesso trasmesse da padre in figlio o dai maestri d'arte e di bottega, l'evoluzione storica e civile nei secoli ha trasformato radicalmente le modalità produttive ed economico-sociali e il conseguente modo di comunicare il know-how. Oggi si lavora molto meno fisicamente e molto più intellettualmente, non basta fare o sapere ma è necessario Saper Fare; le abilità strategiche di programmazione e coordinazione del lavoro rivestono un ruolo fondamentale, il campo del terziario e dei servizi si è sviluppato in modo esponenziale, soprattutto negli ultimi decenni,

creando nuove figure professionali che si occupano proprio di questi aspetti, un tempo riservati a pochi ambiti aziendali oggi invece sempre più numerosi e determinanti.

La capacità organizzativa è sicuramente una delle qualità che contraddistingue la professione presa in esame: il formatore, infatti, si occupa non solo dello svolgimento pratico delle azioni formative, gestendo i gruppi e i singoli, ma anche dell'elaborazione dei contenuti e delle modalità didattiche (lezioni, esercitazioni ecc.), dell'analisi dei bisogni della domanda e dell'offerta formativa, dell'attinenza degli obiettivi stabiliti in fase di progettazione, della scelta delle attrezzature e degli strumenti più adatti a supportare l'attività d'insegnamento, fino all'elaborazione delle valutazioni, in itinere e finali. Il formatore è praticamente manager di se stesso.

Egli, oltre a una competenza e conoscenza specialistica rispetto alla o alle materie di cui si occupa, deve possedere vaste e specifiche conoscenze di base, come nozioni di psicopedagogia, andragogia e sociologia, cognizione di avanzati concetti atti all'insegnamento, criteri di valutazione e docimologia. Deve sapere utilizzare strumenti multimediali, possedere nozioni sulla legislazione del lavoro, pari opportunità e sulle norme della sicurezza nei luoghi di lavoro e dei sistemi di qualità applicabili alla formazione (norme Iso).

Soprattutto, egli deve possedere quelle competenze trasversali, di carattere relazionale e comunicazionale, che gli consentano di creare ambienti favorevoli all'apprendimento, all'auto-apprendimento e al collaborative learning, gestire i rapporti interpersonali, i gruppi e le dinamiche d'aula, motivare gli allievi e trasmettere fiducia, voglia e volontà di apprendere.

Il ruolo del formatore potrebbe apparentemente sembrare simile a quello di un docente ma non si esaurisce in esso: il formatore non solo ha il compito di trasmettere nozioni e conoscenze specifiche, ma in particolare ha quello di far emergere o perfezionare abilità e competenze professionali e personali da applicare e utilizzare direttamente nel mondo del lavoro. Soprattutto ha la funzione e la responsabilità di favorire lo sviluppo delle potenzialità individuali, di incoraggiare una sempre maggiore autoconsapevolezza, di facilitare e risvegliare la creatività, contribuendo così a un percorso di autoformazione e crescita a livello personale che possa riflettersi positivamente anche sul piano sociale garantendo progresso e benessere.

La nostra società è oggi caratterizzata dalla cultura del cambiamento, dalla rapidità e dalla precarietà dei ruoli, e chi lavora nell'ambito della formazione non può che allinearsi a tali esigenze in una prospettiva che s'identifica sempre più con la *società della formazione permanente*. Nel

futuro, soprattutto nel mondo del lavoro, risulteranno avvantaggiati quegli individui capaci di riorientarsi costantemente, di adattarsi in modo attivo e consapevole a realtà in costante rinnovamento e di trasformare la propria professionalità; inoltre saranno vincenti quelle imprese in grado di stimolare e motivare i propri collaboratori offrendo loro la possibilità di una formazione continua.

Il ruolo del formatore – come quello di qualunque altro professionista che si occupi di promuovere l'apprendimento e lo sviluppo delle persone – risulta oggi estremamente importante, al punto da non poter essere considerato solo un lavoro ma una missione vera e propria. È l'educazione, infatti, la chiave per una trasformazione in positivo della società civile, per la formazione di individui che siano in grado di apprendere, riflettere e agire in modo consapevole e costruttivo, con una visione ampia, creativa e a lungo termine, non solo finalizzata al soddisfacimento di esigenze contingenti.

È in questo senso che si può parlare quindi di “formazione sostenibile”, che agisce nel presente guardando al futuro, in linea con una visione ecologica sempre più necessaria:

In tal senso possiamo quindi definire le formazioni sostenibili quelle azioni tese a facilitare l'apprendimento e la soddisfazione dei bisogni e dei desideri cognitivi dei soggetti, direttamente e indirettamente, destinatari dell'azione formativa, sia nella dimensione temporale a breve termine, sia nella concezione prospettica allargata, considerando non solo le modificazioni contestuali, soggettive, organizzative effettivamente e potenzialmente sviluppabili, ma anche le ricadute determinate sull'ecologia soggettiva futura, propria e altrui, singolare e plurale, individuale e aziendale (Caltabiano P. S., *FOR*, n. 83, 2010).

Nonostante questo sembra però che, soprattutto in Italia, le istituzioni non siano ancora in grado – o stentino a riconoscere – il valore e la funzione sociale di questa professione favorendone un adeguato sostegno, tutela legislativa e sviluppo.

2. La Grafologia si presenta

La grafologia, come la formazione, è una disciplina ancora giovane e non adeguatamente conosciuta su larga scala: desta curiosità ma genera anche confusione, infatti, c'è chi la considera una scienza occulta, alla pari della chiromanzia o dell'astrologia, immaginando di poter ricevere chissà quali rivelazioni rispetto al proprio futuro. La grafologia, di fatto, si occupa del presente, anzi, proprio di quel particolare momento in cui la grafia viene stesa e guarda al futuro in termini di "tendenza", di "potenziali" da mettere in luce.

Prima di giudicare questa disciplina sarebbe necessario verificarne le potenzialità e l'efficacia, approfondire le possibili correlazioni interdisciplinari con altre scienze umane quali la medicina, la sociologia o la psicologia; i grafologi stessi dovrebbero portarsi maggiormente allo scoperto valorizzando con rigore la loro professionalità. Purtroppo invece accade ancora che il pubblico entri in contatto con questa scienza attraverso articoli semplicistici dallo stile "salottiero" o addirittura episodi caratterizzati da superficialità. Fortunatamente in un recente articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica* del 29/05/2013 si evidenzia come anche in Italia siano oramai tante le aziende che utilizzano questo strumento per la ricerca e la formazione delle proprie risorse umane; purtroppo non tutte divulgano con disinvoltura l'utilizzo e i risultati soddisfacenti ottenuti grazie all'inserimento dello strumento grafologico nei processi di assessment, alimentando così una visione distorta e confusa della materia. I dati ufficiali riportati nell'articolo summenzionato rivelano un utilizzo della grafologia pari al 6% nei colloqui per le assunzioni in confronto al 50% della Francia e al 24% dell'Olanda. Anche se il dato può far sorridere, è per noi comunque confortante pensare che l'interesse stia crescendo e maturando, e soprattutto è lusinghiero che in tempi di crisi, in cui non ci si può permettere superficialità o pressapochismo nella scelta dei collaboratori, si sia presentata l'indagine grafologica come una marcia in più da affiancare